

19.02.2026

Cosa potrebbe ancora ostacolare il Consiglio di pace di Trump

Il comitato si riunisce per la prima volta a Washington. Le sfide per la ricostruzione della Striscia di Gaza sono enormi

Di CONSTANTIN SCHREIBER

Le ultime immagini provenienti da Gaza mostrano l'entità della miseria. Il vento spinge la polvere sottile attraverso gli stretti vicoli di Khan Yunis. Tra le case crollate ci sono tende fatte di teloni e resti di legno. I bambini trasportano taniche d'acqua, i generatori rombano, da qualche parte brucia della plastica. Centinaia di migliaia di persone nella Striscia di Gaza vivono da mesi in campi provvisori, senza un approvvigionamento elettrico affidabile, con scarse risorse alimentari e pochissime cure mediche.

Si tratta di una catastrofe umanitaria causata dalla guerra con Israele scatenata dall'organizzazione terroristica Hamas. Mentre la popolazione civile di Gaza lotta per la sopravvivenza, a più di 9000 chilometri di distanza, giovedì si riuniscono a Washington delegazioni di almeno 20 paesi, tra cui Israele, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar ed Egitto. Si tratta del primo incontro del cosiddetto Consiglio di pace, l'organismo creato da Trump per attuare il suo piano di pace per Gaza, con il quale intende promuovere la ricostruzione e il riordino politico nella Striscia di Gaza. Il repubblicano ha promesso cinque miliardi di dollari (circa 4,2 miliardi di euro) a tal fine, oltre all'ambiziosa visione di una "Riviera del Medio Oriente".

La prima fase del piano di Trump per Gaza – cessate il fuoco, aiuti umanitari, ritorno degli ostaggi – è considerata sostanzialmente conclusa. Ora inizia la parte difficile. La seconda fase prevede il disarmo di Hamas, la ricostruzione e l'insediamento di un governo tecnocratico di transizione. Il successo di questo progetto è tuttavia subordinato a numerose condizioni.

PROBLEMA 1: UNA TREGUA A DISPOSIZIONE

Lo scorso ottobre Israele e Hamas hanno approvato il piano di pace di Trump. Tuttavia, la tregua in vigore da allora è fragile e viene ripetutamente violata da entrambe le parti. Solo lo scorso fine settimana, alcuni incidenti nella Striscia di Gaza hanno causato la morte di altri palestinesi. Secondo l'esercito israeliano, si è trattato di una reazione a una violazione del cessate il fuoco da parte di Hamas. Alcuni terroristi sarebbero usciti da tunnel sotterranei e si sarebbero nascosti tra le macerie nelle immediate vicinanze delle truppe israeliane. Nickolay Mladenov, inviato speciale per Gaza nel "Consiglio di pace" di Donald Trump, ha usato parole chiare al riguardo alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco: "Se le violazioni del cessate il fuoco continuano, mettiamo in imbarazzo il Consiglio di pace e lo rendiamo inefficace". Questo mette in luce un dilemma fondamentale: senza una stabilità minima non è possibile costruire un nuovo ordine affidabile.

PROBLEMA 2: HAMAS È INDEBOLITA, MA NON È STATA DESTITUITA

Nell'ambito dell'accordo di Trump su Gaza, Hamas ha acconsentito al rilascio degli ostaggi, ma non al proprio disarmo. Nella sua dichiarazione, l'organizzazione terroristica ha approvato il "piano di pace" a determinate condizioni, senza però menzionare esplicitamente il disarmo. La smilitarizzazione non è solo una richiesta fondamentale di Trump, ma, secondo gli esperti, anche un prerequisito per una ricostruzione sostenibile. L'analista arabo-israeliano Khaled Abu Toameh chiarisce in un'intervista a WELT: "Hamas ha reclutato centinaia, se non migliaia, di nuovi combattenti e continua a disporre di un vasto arsenale di armi e di una vasta rete di tunnel". Proprio nell'attuale fase di transizione ciò potrebbe essere pericoloso, avverte il ricercatore sul terrorismo Peter Neumann del King's College di Londra. "Spesso in questi momenti le organizzazioni terroristiche si dividono, ne nascono di nuove o gruppi già esistenti approfittano dell'occasione per rafforzare la loro posizione". L'esperto di sicurezza Shay Attias dell'Università israeliana Bar Ilan ritiene che le questioni relative all'applicabilità sul campo siano più importanti delle dichiarazioni di Washington. "La realizzabilità dei piani del Consiglio di pace non dipende dalle dichiarazioni, ma dalla possibilità di attuare effettivamente gli accordi di sicurezza e di governo a Gaza". Attias ritiene comunque irrealistico un rapido disarmo di Hamas. Egli prevede un processo lento. "Uno scenario più realistico sarebbe un graduale smantellamento delle capacità militari di Hamas, un rigoroso controllo dei flussi di armi e una ricostruzione legata a obiettivi di sicurezza misurabili. Il disarmo è in definitiva tanto politico quanto militare: richiede una struttura sostitutiva sostenibile, in grado di garantire l'ordine e mantenere la legittimità". A sorvegliare questo ordine postbellico dovrebbe essere il "Consiglio di pace" di Trump. Un comitato esecutivo dovrebbe attuare le linee guida strategiche del Consiglio, mentre un "Gaza Executive Board" dovrebbe sostenere l'amministrazione palestinese di transizione (NCAG). La sicurezza sarà garantita da una forza internazionale di stabilizzazione (ISF).

PROBLEMA 3: EMERGENZA UMANITARIA

Secondo Trump, i fondi di aiuto già promessi, che ammontano a miliardi, saranno utilizzati anche per la ricostruzione e gli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Centinaia di migliaia di persone continuano a vivere in campi provvisori. "Sebbene dopo il cessate il fuoco siano arrivati più aiuti umanitari nella Striscia di Gaza, questi non sono affatto sufficienti a coprire il fabbisogno umanitario", ha comunicato la Croce Rossa britannica alla fine di gennaio. L'organizzazione umanitaria britannica ha chiesto un aumento significativo del numero di trasporti su camion per garantire un approvvigionamento sufficiente di cibo, acqua, medicinali, alloggi di emergenza e altri beni di prima necessità.

PROBLEMA 4: DISUNIONE ARABA

A ciò si aggiunge la frammentazione del mondo arabo, dove gli interessi, ad esempio sulla futura cooperazione con Israele e Gaza, sono in parte diametralmente opposti. L'Autorità palestinese critica inoltre il fatto che le posizioni chiave nel "Consiglio di pace" siano occupate da figure vicine a Israele come Jared Kushner, Steve Witkoff o Tony Blair, mentre nessun rappresentante palestinese fa parte dei vertici. E il tempo stringe. Perché a Gaza non si tratta di un normale cambio di governo, ma della completa riorganizzazione di un apparato di potere autoritario. "Non è che dopo le elezioni un nuovo governo salga al potere", afferma Mladenov. La situazione è più complicata. "Hamas ha dominato Gaza per più di 20 anni, ha modificato le leggi palestinesi e ha stabilito regole che non sono in linea con la legislazione palestinese", afferma Mladenov. Se la ricostruzione fallisce, l'intera regione rischia una nuova forma di instabilità permanente, avverte l'esperto di sicurezza Attias. "Il risultato più probabile non sarebbe necessariamente una grande guerra immediata, ma nuovi cicli di insicurezza: violenza locale, mobilitazione attraverso narrazioni e social network, attivazione di gruppi di rappresentanza e tentativi di alimentare tensioni

all'interno di Israele e in Cisgiordania". Anche un Hamas militarmente indebolito dispone ancora di infrastrutture sufficienti per mantenere la propria influenza, avverte Attias. "Nei conflitti asimmetrici, la semplice sopravvivenza può essere venduta come un successo strategico – e spesso questo è sufficiente per garantire il potere a lungo termine".